

Montecitorio

La determinazione del premier nel voler arrivare entro giovedì al varo della legge così com'è, evitando il ritorno al Senato, deve fare i conti con chi non ci sta ad arrivare a un passaggio così importante senza esaminare il testo punto per punto



Massimo Gandolfini

Gandolfini si appella al Colle e a Renzi: legge sbagliata

Roma. La «netta contrarietà» è sia nel metodo che nel merito. Finita, infatti, la «farsa della non discussione» e annullato «ogni possibile confronto», è arrivato l'ennesimo «stravolgimento dell'iter democratico: la fiducia». Per questo, nel giorno dell'avvio della discussione in aula alla Camera del progetto di legge sulle unioni civili, il popolo del Circo Massimo si appella ai deputati di area cattolica (soprattutto a quelli presenti nel Ncd di Alfano) perché «votino no alla fiducia», al presidente Mattarella perché intervenga sui «molti passaggi incostituzionali» che la legge ha

avuto nel suo percorso parlamentare e, infine, al premier Renzi perché non si sottragga ad un incontro con il Comitato Difendiamo i nostri figli. «Noi siamo disposti ad incontrarlo in ogni momento. Hai forse paura?», si rivolge direttamente al capo del governo il presidente del Comitato Massimo Gandolfini, al termine di una conferenza stampa stamane a Montecitorio. Renzi «dice di essere cattolico, vediamo...», aggiunge sottolineando anche la volontà di verificare con attenzione chi si opporrà al voto di fiducia in aula. «Ce ne ricorderemo» anche alle amministra-

tive e al referendum di ottobre, prosegue, annunciando la creazione il 28 maggio a Roma del Comitato delle famiglie per il no al referendum sulle riforme costituzionali. Il messaggio di fondo è sempre lo stesso. Nessuno vuole negare diritti civili individuali, conclude Gandolfini, «ma diciamo no a fare confusione tra famiglia naturale e unioni civili». E, annuncia, «useremo qualsiasi arma contro la legge, compreso il referendum abrogativo».

Alessia Guerrieri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sulle unioni civili una fiducia contestata

Il governo insiste, oggi l'annuncio del voto per evitare l'esame di 300 emendamenti. Malumori trasversali

ALESSIA GUERRIERI
ROMA

Nonostante i numeri siano meno risicati, il passaggio a Montecitorio per il via libera definitivo al ddl Cirinnà si presenta tutt'altro che in discesa per il governo Renzi. E il premier, non a caso, ha deciso di volare sopra i nodi critici usciti dalla discussione in commissione (come l'obiezione di coscienza dei sindaci e la riapertura della questione *stepchild adoption*), e di evitare il rischio di franchi tiratori nello scrutinio segreto, ponendo la fiducia. Un voto che potrebbe arrivare domani con conseguente licenziamento del testo giovedì. Intanto, dopo il primo pomeriggio di discussione in Aula, dove sono stati presentati 300 emendamenti, oggi la Camera voterà le pregiudiziali di costituzionalità e di merito delle opposizioni. A seguire, il governo dovrebbe annun-

ciare la fiducia.

Nelle scorse settimane la commissione Giustizia ha sostanzialmente confermato il testo approvato dal Senato, bocciando tutti gli emendamenti. Soprassedendo perciò su come si sia arrivati al rush finale, per il ministro delle Riforme Maria Elena Boschi, «resta un momento storico e una soddisfazione» e sarà addirittura «un motivo valido per giustificare il mio impegno in politica». Il ragionamento avviene davanti al partito riunito in direzione, quasi in contemporanea a quando, all'interno di Montecitorio, la relatrice del ddl Micaela Campana (Pd) annuncia che votando le unioni civili, «il Parlamento si appresta a cancellare decenni di brutte figure». Certo nel suo partito non tutti digeriscono il provvedimento, tanto che qualche esponente di area cattolica potrebbe addirittura uscire dall'aula nel momento del voto. Nella maggioranza, per ora, l'unico pronto a non votare la fiducia è il deputato Gianluigi Gigli (Demos-Cd).

**Boschi: «Un momento storico, una soddisfazione»
Sacconi chiede l'intervento del Quirinale. Mistero sulle mosse di M5S**

Comunque rispetto al clima infuocato del Senato, a Montecitorio c'è calma apparente, con Ap intenzionata a votare sia la fiducia che il ddl nel complesso. Un testo che, secondo il capogruppo alla Camera Maurizio Lupi, potrebbe addirittura tradursi in uno stop alla giurisprudenza di alcuni tribunali che hanno riconosciuto la *stepchild adoption*. Ma fra i centristi non mancano i distinguo. «Sono orientata ad astenermi nel voto finale sul ddl - precisa Paola Binetti - mentre voterò sulla fiducia, se sarà posta». La richiesta della deputata, però, è che il premier sia chiaro con il suo partito sui temi etici, cioè che «con questa legge il capitolo è chiuso». Tuttavia qualcuno in Area popolare, come il deputato Alessandro Pagano e il senatore Maurizio Sacconi, ha rivolto un appello al presidente della Repubblica «affinché esamini con cura» il testo, definendolo a «forte impronta ideologica delle comunità LGBT». Un sì condizionato dovrebbe invece arrivare da Scelta civica, mentre sono più difficili da valutare i dissensi nell'opposizione. In Forza Italia ci sono deputati favorevoli al testo, ma che voterebbero contro nel caso venisse posta la fiducia. Bastano quindi i 140 caratteri di Twitter al vicepresidente della Camera Simone Baldelli per bollare come «illiberale» la norma per cui «le coppie etero conviventi si troveranno di fatto sposate». Molto più criptico il comportamento che terrà nell'emiciclo il nutrito gruppo di M5S, anche se appare scontato il loro no alla fiducia.

hanno detto



ANDREA ORLANDO

«Legge sarà conquista storica»

«Siamo in dirittura di arrivo per l'approvazione del testo uscito dal Senato. Credo si possa dire con grande soddisfazione che si tratta di una conquista di rilevanza storica - ha detto il ministro della Giustizia -. L'approvazione della legge ci consente di rispondere anche alle obiezioni della Corte di Strasburgo».



ELENA CENTEMERO

«Restano criticità, ma voterò sì»

«La legge sulle unioni civili è piena di criticità, di compromessi e di allusioni a impegni futuri che sono insoddisfacenti. Ma è comunque un passo in avanti e per questo, nell'ambito della libertà di coscienza lasciata dal partito, voterò sì al ddl», ha annunciato la deputata di Forza Italia.

**Errori e incongruenze
Stepchild accantonata ma fino a quando?**

LUCIANO MOIA

La fiducia sulla legge delle unioni civili non ne cancellerà le tante incongruenze giuridiche. Storture che, al di là di qualsiasi sottolineatura etica, evidenziano i limiti derivanti da quello che il professor Cesare Mirabelli, presidente emerito della Corte Costituzionale, ha definito un «compromesso al ribasso». Un accordo che non è riuscito a migliorare l'impianto di una norma palesemente costruita per due obiettivi: porre le basi per un «simil-matrimonio» ideologico e aprire la strada all'adozione per le coppie omosessuali. Il congelamento della *stepchild*, a parere dei numerosi giuristi intervenuti, rischia infatti di diventare un divieto formale che non impedirà il ragguagliamento dell'obiettivo.



**Il compromesso al ribasso uscito da Palazzo Madama rischia di non essere riesaminato e corretto
Una scelta che non ferma il «simil-matrimonio»**

Ecco i passaggi che suscitano i maggiori dubbi:

UGUGLIANZA TRA

LE DIVERSE CONDIZIONI Il punto 1 della legge approvata in Senato conferma la dizione «specifica formazione sociale». Ma inserisce il richiamo all'articolo 3 della Costituzione («Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge, senza distinzioni di sesso, di razza, di lingua, di religione) per rimarcare con forza il senso di uguaglianza tra le diverse condizioni e aprire la strada a sviluppi futuri (adozione palese per le coppie omosessuali).

UN RITO IDENTICO Il punto 3 richiama

una nuova analogia con il matrimonio, spiegando che l'unione civile viene sancita mediante «dichiarazione di fronte all'ufficiale di stato civile ed alla presenza di due testimoni». L'ufficiale di stato civile «provvede a registrare gli atti di unione civile tra persone dello stesso sesso». Anche in questo caso evidente la sovrapposizione tra matrimonio civile e unioni omosessuali.

IGNORATA LA CON-

SULTA Tutti gli altri punti fino al 19 - contestatissimo il punto 10 che permette alla coppia omosessuale di assumere un cognome scegliendolo tra quelli dei due partner - ricalcano le norme del codice civile che riguardano il matrimonio. Mentre la sentenza n.138 del 2010 aveva indicato un'altra direzione, ribadendo che «le unioni omosessuali non possono essere ritenute omogenee al matrimonio».

IL PASTICCIO ADO-

ZIONI Il punto 20 è quello maggiormente ingarbugliato. «Le disposizioni che si riferiscono al matrimonio e le disposizioni contenenti le parole «coniuge», «coniugi» o termini equivalenti, ovunque ricorrono nelle leggi, negli atti aventi forza di legge, nei regolamenti nonché negli atti amministrativi e nei contratti collettivi, si applicano anche ad ognuna delle parti dell'unione civile tra persone dello stesso sesso. La disposizione di cui al periodo precedente non si applica alle norme del codice civile non richiamate espressamente nella presente legge, nonché alle disposizioni di cui alla legge 4 maggio 1983, n. 184...». L'articolo nega nella seconda parte ciò che ha affermato all'inizio. Dopo aver espresso la volontà di equiparare in tutto e per tutto lo status dei coniugi che hanno contratto matrimonio a quello delle persone che hanno scelto le unioni civili, afferma che dall'equiparazione sono esclusi i riferimenti alla legge 184 del 1983. In realtà l'equiparazione, ribadita sia nella parte iniziale del comma sia nei punti successivi, indebolisce l'esclusione e apre la strada ad un aggiramento del no alla *stepchild adoption*. La specificazione: «Resta fermo quanto previsto e consentito in materia di adozione dalle norme vigenti», permette infatti ai giudici minorili di poter comunque intervenire caso per caso nel procedimento di adozione, tenendo conto del nuovo istituto giuridico che si viene a creare con le unioni civili. E infatti in questi due mesi sono già sette le sentenze a favore dell'adozione per coppie omosessuali (spesso una *stepchild* reciproca e incrociata).

CONVIVENZE DI FATTO Altrettante perplessità per la parte della legge che regola le convivenze di fatto (punto 36 e seguenti). Come si accerteranno «i legami affettivi di coppia»? Con un'indagine di polizia? Le norme sull'abitazione poi (punto 42 e seguenti) sembrano discriminare i figli di primo letto. La casa familiare, in caso di morte del proprietario convivente e con figli, che aveva già moglie e altri figli, resta in godimento della nuova compagna per almeno tre anni a prescindere dalle condizioni economiche. E i figli di primo letto? E la moglie? Alla porta, prego.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FAMIGLIA**Le donne del Forum: utero in affitto sia reato universale**

«Uscito dalla porta, il dibattito sull'utero in affitto rientra dalla finestra. E le donne del Forum che già si erano riunite a gennaio presso il Senato tornano ad affermare forte il proprio no», affermano le vicepresidenti Maria Grazia Colombo ed Emma Ciccarelli. È positiva la condanna trasversale della maternità surrogata che si è registrata in queste settimane e che ha unito culture lontane come quella cattolica e femminista, convengono le due dirigenti del Forum delle associazioni familiari. «Preoccupano però gli inspiegabili tentennamenti a riconoscere la maternità surrogata come reato universale». Così, se si rileva la volontà del premier di «implementare e incoraggiare ulteriori misure, partendo dagli strumenti concreti di sgravi fiscali» per la famiglia, dall'altra «dispiace che la stessa chiarezza e buona volontà non venga utilizzata sui temi altrettanto delicati», come quello dell'utero in affitto.

Il Forum rilancia: ora il «fattore famiglia»

Fisco «su misura» e servizi di supporto per rovesciare l'implosione demografica

NICOLA PINI
ROMA

Una virata politica a favore della famiglia e dei figli diventa sempre più urgente. Il Forum delle associazioni familiari sabato prossimo rilancerà il tema in un convegno. A partire dalla proposta del «fattore famiglia» ovvero, in sintesi, di un fisco che misura il reddito in base al numero dei componenti del nucleo. Oggi i nuclei più numerosi sono, in media, anche i più poveri. È il momento di adottare, ha affermato ieri il presidente Gigi De Palo, «una tassazione più equa e un Isee che tenga realmente conto dei carichi familiari». Mentre oggi il prelievo Irpef è imperniato sulle singole persone. Ma accanto al fisco, c'è la questione dei servizi di supporto alla famiglia. E quella di un mercato del lavoro che permetta di conciliare le esigenze delle aziende con la vita familiare. Il precariato, anche quello degli uomini, non aiuta la maternità. E l'Italia associa uno più bassi tassi di natalità a un indice di occupazione femminile ai minimi in Europa. Anche per questo siamo in coda alle classifiche sul Pil. Cambiare rapidamente direzione sui figli è una necessità anche per la ripresa economica. Pochi bambini e pochi giovani riducono il potenziale di crescita del Paese e alimentano la deflazione, peggiorando nel tempo la condizione delle famiglie e frenando così ulteriormente la propensione a far fi-

Il 2015 anno nero per i numeri della popolazione, ma la spirale negativa risale agli anni Ottanta. Trentenni diminuite del 20% nell'ultimo decennio. «Serve un Isee che tenga conto dei carichi familiari»

gli. Mentre le politiche di Welfare dovranno occuparsi sempre più dell'esercizio degli anziani piuttosto che sostenere la natalità. Eppure in un ipotetico sondaggio forse poche persone indicherebbero il declino demografico e la denatalità come il principale problema dell'Italia di oggi. Del resto è difficile dare il giusto peso alle tendenze di lungo periodo, quando non entrano nelle *breaking news* di Tg e siti di informazione. Ma i dati sulla popolazione, a detta di tutti gli esperti, sono sempre più inquietanti e senza reazioni adeguate il Paese rischia il suo futuro. Il 2015 è stato un anno nero ed è meglio ricordare qualche cifra. Il numero di figli per donna è sceso a quota 1,35 (a fronte del 2,1 necessario per mantenere stabile la popolazione). I nuovi nati sono calati sotto il mezzo milione (478mila), minimo storico dall'Unità d'Italia. La popolazione re-

sidente è diminuita di 139mila unità e gli anziani sono sempre di più. Ma un Paese di vecchi, quale l'Italia sta diventando, non è affatto un Paese *per vecchi*, che per star bene hanno bisogno di nipotini e di qualcuno che lavori e paghi loro pensioni e Sanità. A peggiorare la spirale demografica negativa ora c'è il fatto che sta diminuendo il numero delle madri potenziali. Fino agli anni scorsi la popolazione è lentamente cresciuta soprattutto per l'apporto dell'immigrazione e per il fatto che si vive più a lungo. Ma anche perché le donne adulte erano numerose, la generazione degli anni 60 e 70. C'erano tante mamme che hanno fatto pochi figli ciascuna. Adesso invece arriva al pettine il nodo del declino demografico cominciato intorno agli anni 80. Ci sono sempre meno donne in età fertile. Così avremo poche mamme con pochi figli ciascuna. Nel 2005 le donne tra i 30 e i 34 anni (è l'età oggi nella quale si fanno più bambini) erano quasi 2,3 milioni, oggi sono scese a 1,8 milioni. Del resto nel 1970 ci furono 900mila nascite, crollate verticalmente a 640mila nel 1980 e ulteriormente scese a 560mila dieci anni dopo. Dalle culle piene al *baby-boom*. Se si vuole invertire la tendenza, dato che non è possibile moltiplicare le donne adulte (salvo che con un massiccia immigrazione), l'unica strada è creare le condizioni perché queste possano e vogliano fare le mamme.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL FORUM**«Qui la vera impresa è mettere su casa»**

«Famiglia, la vera impresa in Italia». È il titolo dell'incontro organizzato sabato prossimo a Roma dal Forum delle associazioni familiari, in occasione della Giornata internazionale della Famiglia del 15 maggio. Un incontro che, partendo dalla drammatica situazione demografica italiana, punta a proporre le possibili risposte al mondo politico. Al convegno sarà presente il ministro alla Famiglia, Enrico Costa e interverranno Alessandro Rosina, docente di Demografia all'Università Cattolica di Milano, Anna D'Addio, economista e analista della divisione politiche sociali dell'Ocse e Federico Perali, docente di Politica Economica all'Università di Verona.



© RIPRODUZIONE RISERVATA